IL SECOLO XIX 11 febbraio 2001

la FESTA

Per compagni di giochi preti e volontari

così i bimbi del Cep riscoprono il quartiere

Ai piedi di palazzoni alti die­ci o dodici piani, tra il ce­mento e la strada, è possibile riscoprire i giochi dell'infanzia e il proprio quartiere.

Succede al Cep di Pra' dove ieri pome­riggio i bambini hanno preso possesso, fisicamente, degli spazi dell'area Pianacci che do­vrebbe essere dedicata a loro ed è invece spesso terra di adulti poco raccomandabili.

Hanno giocato, come tutti i bambini del mondo, seguiti da un gruppo di volontari.

E’ il frutto del lavoro di un giovane diacono, don Matteo Gilleri, classe 1971, all'ultimo anno di seminario prima di ar­rivare al sacerdozio.

«Mi è stato affidato il compito di curare la pastorale giovanile del vicaria­to - racconta - che compren­de tre parrocchie: l'Assunta, San Rocco e Maria Madre del Buonconsiglio. Sono trentamila persone, tante realtà diverse: la zona bassa è quella più tradi­zionale, quella alta comprende molti abitanti insediati da po­chi anni».

Qualcuno aggiunge particolari: le chiese sono mol­to più vuote di quello che ci si potrebbe aspettare, la fede fati­ca a radicarsi.

Ma nel giorno della festa ai Pianacci i protagonisti sono so­prattutto i giovani, una ventina di ragazzi tra i diciotto e i tren­t'anni che hanno contribuito a ideare e organizzare i giochi e le rappresentazioni. E soprat­tutto cinquanta bambini delle scuole elementari, la Nicolò Pa­ganini e la Aldo Moro che affol­lano i campetti per i giochi guidati.

«II tema è il mago di Oz - racconta don Matteo - lo hanno scelto i nostri giovani. Una ragazza reciterà la parte di Doroty, la protagonista della favola che deve arrivare fino a Oz incontrando diversi perso­naggi: lo spazzacamino, l'uomo di latta. Per incontrarli i bambi­ni dovranno camminare a piedi e raggiungere alcuni angoli del quartiere».

Un modo di riappropriarsi degli spazi, sotto lo sguardo vigile dei volontari.

«Da solo non manderei mai mio figlio in queste strade -racconta una madre - ci sono troppi pericoli. Ma così mi fido: li posso anche guardare dalla finestra, so che sono seguiti».

Attorno alle 15,30, tra un nu­golo di bambini riuniti a canta­re canzoni sotto la guida di un educatore, compare la figura esile di Doroty, la protagonista della favola, vestita tutta di az­zurro.

Accanto a lei arriva la fata buona, poi di volta in volta si mostrano tutti i protagonisti di un mondo incantato, scoper­ti spostandosi da un angolo al­l'altro: dal giardino al campetto di calcio, poi a quello di basket spuntano streghe e spazzaca­mini, fate e leoni.

Qualcuno guarda curioso, il Cep non è mai stato così popo­lato di bambini.

Ognuno ha un cartellino di un colore che indi­ca l'appartenenza a una delle quattro squadre che partecipa­no al gioco.

C'è una scritta: "Ar­rivederci a sabato prossimo".

«La festa serve soprattutto a stabilire il primo contatto - spiega don Matteo - ma noi speriamo di continuare a man­tenere un rapporto che duri nel tempo».

Bruno Viani